

Test d'accesso all'Università «Numero chiuso necessario»

Il «quizzone» per l'accesso alla facoltà di medicina, simile a quello per l'ingresso alle professioni sanitarie, che ha visto coinvolti in tutta Italia aspiranti medici, infermieri, fisioterapisti e logopedisti, potrebbe andare in pensione dal prossimo anno, ma le alternative sembrano non convincere chi esercita queste professioni.

Il ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Stefania Giannini, nei giorni scorsi ha messo in discussione questa modalità di selezione, spiegando di ritenere «che non sia il migliore strumento possibile per scegliere i migliori studenti».

«È utile sapere chi è Chomsky per studiare Medicina? - si è interrogata il ministro - non credo che siano questi i punti per valutare chi vuole fare il medico nella vita», ma l'ipotesi di una selezione successiva all'ingresso, magari dopo un anno sul modello francese, sembra non convincere.

«Non vorrei che dietro la presunta iniquità del quizzone si celi la volontà di abolire il numero programmato, una cosa che produrrebbe un danno ai giovani» spiega **Amedeo Bianco**, presidente della **Fnomceo** (Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri).

«Non si sa ancora molto su come cambieranno le cose, ma credo che il modello francese non sia applicabile a una realtà come quella italiana, in cui

vi è un gap ben diverso tra domande e posti disponibili - aggiunge Bianco - e poi mi chiedo: chi ripagherà i ragazzi di un eventuale anno perso?».

Cauta anche l'Ipasvi, federazione nazionale collegi infermieri. «Per adesso si parla solo di ipotesi, in ogni caso è chiaro che le modalità vanno riviste, ma un eventuale ipotesi di abolire ogni forma di selezione all'ingresso ci lascia perplessi - spiega la presidente Ipasvi, Annalisa Silvestro - bisogna ricordare che le professioni sanitarie hanno una parte teorica e cognitiva e una parte più pratica, legata invece ai tirocini e agli stage, e le maggiori difficoltà se non ci fossero filtri all'ingresso potrebbero nascere proprio in quest'ultimo ambito».

E sulla questione dei test di ingresso all'Università di Medicina interviene anche Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun).

«All'estero senza test? Meglio puntare su eccellenza italiana - afferma - Le scappatoie sono sempre la scelta peggiore, si entra dalla porta di servizio e non dal portone principale». Il commento si riferisce al fenomeno delle iscrizioni degli aspiranti medici in sedi estere 'minori', come la Bulgaria, ma anche San Marino e Chiasso, dove è possibile immatricolarsi senza selezione iniziale.

«Come coordinatore dei presidenti dei corsi di laurea in medicina posso ga-

rantire che nel nostro Paese si punta a formare medici d'eccellenza da Udine a Caltanissetta, 'esportabili' in tutta Europa: il neo laureato italiano può andare a lavorare in Francia, come in Inghilterra senza problemi. E viceversa».

Ogni Stato europeo, però, «ha dovuto ricorrere al numero programmato. Considerando che solo il 90% degli iscritti si laurea effettivamente, nessuno civile Stato si può permettere un numero infinito di immatricolazioni. Primo perché costa troppo, poi perché non è giusto creare false speranze. Una selezione è necessaria, si può discutere come sia meglio farla, se i test siano adeguati. Ma non si può prescindere da un numero programmato». Ai ragazzi che scelgono di evitare il problema dei test scegliendo atenei in Paesi a percorso facilitato Lenzi consiglia «di continuare a provare l'ingresso in Italia. Sono d'accordo che il sistema dei quiz debba essere migliorato, ma scegliendo scappatoie si rischia anche una preparazione di minore qualità», conclude.

Andrea Lenzi del Consiglio universitario nazionale: «Ogni Stato europeo ha dovuto ricorrere al numero programmato perché nessun Paese si può permettere un numero infinito di immatricolazioni»

Per il momento si parla solo di ipotesi per il nuovo test d'ingresso che sarà introdotto dal prossimo anno, ma in ogni caso sembra che le modalità verranno riviste, mentre cade l'ipotesi dell'abolizione

Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini crede che si debbano valutare quali quesiti siano utili a chi vuole esercitare le professioni sanitarie: «È utile sapere chi è Chomsky a chi studierà Medicina?»



Peso: 45%

Iscrizioni diminuite per difficoltà di trovare lavoro

Le difficoltà cui fanno fronte i giovani italiani per trovare un lavoro rischiano di compromettere gli investimenti nell'istruzione. I tassi d'iscrizione all'università hanno segnato una fase di ristagno o sono diminuiti negli anni più recenti e il numero di studenti che abbandonano precocemente gli studi ha smesso di diminuire dopo il 2010. È quanto rivela l'Ocse. Nel 2012, quasi un giovane su tre (32%) dai 20 ai 24 anni non lavorava e non era iscritto a nessun corso di studi. Si tratta di un aumento di 10 punti percentuali rispetto al 2008. In confronto, nel 2012 nei Paesi Bassi solo il 7% dei giovani 20-24enni non studiava e non lavorava e in Austria e in Germania solo l'11%. Nello stesso anno circa 1 su 7 tra i 17enni (il 14%) aveva già abbandonato la scuola (la media Ocse per il 2012 è del 10%). Tutto lascia pensare che l'università e la scuola non siano viste dai ragazzi come un aiuto per migliorare la loro posizione, spiega Francesco Avvisati, analista Ocse. «Il sistema d'istruzione, in particolare la formazione professionale nelle scuole, nel post secondario e anche nelle università, devono essere al centro di una strategia per creare e valorizzare le competenze di cui l'economia ha bisogno».

Lenzi: «Il nostro Paese punta a formare medici di eccellenza»



Peso: 45%